

Come combattere la corruzione

Di Vincenzo Visco

La lotta alla corruzione rappresenta una priorità tra le riforme strutturali che il Governo e il Paese dovrebbero realizzare. I Paesi ad alta corruzione soffrono non solo nel piano reputazionale, ma anche su quello economico in quanto un ambiente corrotto scoraggia gli investimenti dall'estero, aumenta il costo delle opere pubbliche, corrompe il tessuto sociale del Paese, aumenta le diseguaglianze e crea arricchimenti indebiti e posizioni di rendita.

Fenomeni di corruzione sono ben presenti anche presso imprese e soggetti privati, ma l'allarme sociale è giustamente molto maggiore quando ad essere coinvolte sono imprese pubbliche o imprese che lavorano col settore pubblico.

L'esercizio della corruzione richiede la formazione di una provvista, vale a dire la costituzione di fondi neri da distribuire secondo le necessità. E il ricorso alla sovrapproduzione dei costi di produzione o a fatture false è lo strumento tipicamente adottato. Ciò ha fatto sì che molti commentatori collegassero l'esistenza di fondi neri alla presenza di una evasione fiscale. Quindi eventuali rimedi che rendessero più difficile l'evasione sarebbero efficaci anche contro la corruzione. Tuttavia non è sempre così. Esaminiamo alcuni casi emersi dalle cronache dei giorni passati. Abbiamo letto per esempio che alcune società di Finmeccanica utilizzavano fatture false per creare disponibilità finanziarie riservate, seguendo il comportamento tipico delle imprese private che per creare provviste illegali aumentano i costi a fronte di un fatturato determinato sul mercato. In questo caso la falsa fatturazione si accompagna effettivamente alla evasione fiscale: la società che utilizza la fattura falsa, infatti, beneficia di una (indebita) detrazione di IVA, e al tempo stesso riduce la base imponibile ai fini delle imposte dirette e dell'Irap grazie all'aumento fittizio dei costi.

Come è noto un antidoto adeguato all'emissione di fatture false sarebbe il ricorso al reverse charge (autofatturazione) da parte dell'impresa fornitrice che perderebbe così il beneficio derivante dalla detrazione dell'IVA. Si tratterebbe di una riduzione del vantaggio fiscale derivante dalla formazione di fondi neri di circa il 40 %. Ne deriva che la generalizzazione del reverse charge, oggi previsto per le sole imprese subappaltatrici, a tutto il settore delle costruzioni, potrebbe rappresentare un valido deterrente.

Questa soluzione, tuttavia, rappresenterebbe un'arma spuntata in casi come quelli dell'Expo o del Mose, in quanto si è visto che le imprese private coinvolte erano in grado di far lievitare non solo prezzi e costi di produzione, ma anche in misura corrispondente i pagamenti relativi agli appalti, per cui in questi casi non si verifica nessuna evasione fiscale, anzi semmai un eccesso di tassazione rispetto a quanto sarebbe avvenuto in assenza di corruzione. In altre parole, l'aumento degli esborsi da parte dell'appaltante pubblico finanzia sì la corruzione, ma viene anche in parte recuperato in termini di un maggiore gettito fiscale.

In questi casi quindi sembra che l'unico deterrente disponibile sia una severa normativa sul falso in bilancio e l'autoriciclaggio, la cui approvazione, dovrebbe essere una priorità da parte di Governo e Parlamento.

Tuttavia per disincentivare la corruzione negli appalti pubblici esiste anche un'altra possibilità che può risultare molto efficace, e che è adottata in altri Paesi. Si tratta di introdurre per le imprese appaltatrici l'obbligo di assicurarsi contro il rischio di un ritardo nei tempi di consegna, di una lievitazione dei costi successiva all'aggiudicazione, nonché sulla qualità dei materiali utilizzati e delle modalità di esecuzione dell'opera concordate. Come è evidente in questo modo si interverrebbe sul cuore dei meccanismi che rendono oggi possibile innescare il processo della corruzione, col vantaggio ulteriore non trascurabile di affidare il controllo sul regolare svolgimento dell'opera alle compagnie di assicurazione che seguirebbero l'intero processo di svolgimento dei lavori, per tutelare i loro interessi.

Naturalmente le compagnie di assicurazione abilitate dovrebbero essere imprese serie, di dimensioni adeguate e con adeguate professionalità, in modo da garantire l'effettività dei controlli. In ogni caso se una norma del genere venisse introdotta in pochi anni potremmo avere appalti pubblici più trasparenti e, nonostante l'onere dell'assicurazione, molti meno costosi.